

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA  
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI  
DEPUTATI GIANCARLO GIORGETTI

**La seduta comincia alle 13,55.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco (ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del Regolamento del Senato).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del Regolamento del Senato, l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco, qui accompagnato dal ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli. Ringrazio i nostri interlocutori per la loro presenza e do subito la parola al ministro Siniscalco.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie, presidente. Saluto anche il presidente Azzolini e tutti i presenti. Desidero illustrare i contenuti principali della legge finanziaria

del 2005, affrontando anche, se siete d'accordo, alcune delle questioni più discusse in questi giorni in aula e sottolineate dal Presidente della Camera e anche dal presidente Giorgetti.

La politica economica del Governo è composta di tre parti: la prima è relativa all'aggiustamento di bilancio, più propriamente inserita nella legge finanziaria; la seconda riguarda la manovra per lo sviluppo, costituita da un pilastro relativo al potere d'acquisto e da un altro relativo alla competitività; vi è poi una parte relativa ad alcune misure per la riduzione accelerata del debito, tema che abbiamo già iniziato ad affrontare nel corso dell'ultima audizione parlamentare svolta in questa Commissione e che sarò ben lieto di affrontare nuovamente presso la Commissione bilancio del Senato.

Mi concentrerò ora sulla parte fondamentale, contenuta negli articoli della finanziaria, relativa all'aggiustamento. Cominciamo con il dire che l'accoglienza da parte dei mercati internazionali di questo provvedimento è stata molto buona.

Gli *spread* hanno continuato a ridursi e hanno raggiunto un minimo storico: siamo oggi a 15.9 punti base. Sapete che gli *spread* sono il voto di fiducia che gli investitori danno sulla solidità del debito pubblico di un paese e riteniamo che questo dato, che continua a migliorare, rappresenti un indicatore positivo, essendo un differenziale depurato dall'andamento del mercato.

Si è discusso molto della natura del nostro aggiustamento finanziario, che in gran parte è basato su questo approccio a percentuali fisse, volgarmente chiamato del 2 per cento, ma sapete che ci sono delle voci che crescono più del 2 per cento. La regola del due per cento rappresenta

quindi effettivamente un'innovazione. Con l'applicazione di questa regola sulla spesa corrente, del tendenziale libero per quel che riguarda le spese obbligatorie, che sono peraltro sotto quella cifra, e delle pensioni, con la manutenzione della base imponibile, che ha determinato una crescita del 3, 5 per cento quando il PIL nominale cresce del 4,4 per cento, siamo in grado di realizzare l'intero aggiustamento previsto, che appare in due modi completamente diversi a seconda del punto da cui lo si osserva.

Se lo osserviamo rispetto alla base storica, che è poi la base che la gente comune percepisce, è un aggiustamento dal 2,9 per cento di disavanzo nell'anno 2004 al 2,7 per cento di disavanzo nell'anno 2005; quindi è un aggiustamento assolutamente ragionevole. Se invece lo consideriamo dall'altra parte, come un aggiustamento del tendenziale costruito a legislazione vigente, sembra un aggiustamento molto più grande: va dal 4,4 per cento di disavanzo al 2,7 per cento.

Grosso modo, percentuali simili si vedono anche sulla spesa complessiva corrente, che cresce del 2,6 per cento tra il 2004 e il 2005, la media ponderata tra l'incremento delle spese correnti normali e l'incremento delle spese pensionistiche e delle altre prestazioni sociali crescerebbe del 4,8 per cento e quindi va ridotta contestualmente del 2,6 per cento.

Si è discusso molto in questi giorni di queste cifre. Si tratta in realtà di una identità contabile: dato 100 come dato di partenza, che ho speso quest'anno, più 2, il dato finale è uguale a 104 del prossimo anno meno 2. Si tratta di una identità contabile.

Mentre, se lo guardiamo rispetto alla realtà effettiva, abbiamo la sensazione reale di ciò che accade, se lo consideriamo rispetto alle promesse, abbiamo la sensazione di un taglio che però non è reale. Dal punto di vista logico, è comunque assolutamente identico guardare le cose da un lato oppure dall'altro. Tuttavia, guardare le cose in incremento rispetto alla realtà ha due vantaggi notevoli: per prima cosa ci si confronta con la realtà, ma

soprattutto la base che si va ad incrementare è un dato più certo di quanto non sia il tendenziale, che è un esercizio di stima. Di fatto, stiamo incrementando una realtà conosciuta, anche se non perfettamente in tutte le sue pieghe, anziché incrementare una base che, per quanto fatta in maniera estremamente professionale, tuttavia è una stima.

Inoltre, applicare una regola di incremento fisso a quella che è la spesa, divisa in spesa corrente, sociale, in conto capitale ed entrate ci consente di arrivare al disavanzo desiderato, al 2,7 per cento, contenendo sia la spesa che le entrate. È molto più salutare guardare alle dinamiche separate della spesa e delle entrate rispetto alla sola dinamica del disavanzo, perché se guardassimo soltanto il disavanzo, anche se questo fosse pari allo zero, potremmo avere comunque un incremento delle spese e delle entrate, a detrimento della crescita.

Sugli altri saldi di finanza pubblica, abbiamo presentato l'aggiornamento al documento di programmazione economico finanziaria. Segnalo soltanto che abbiamo un saldo corrente che, da un disavanzo di meno 0,2 dell'anno in corso, torna ad essere in equilibrio, in leggero avanzo e cresce sempre di più. Avere quanto meno il bilancio corrente in pareggio è fondamentale per la finanza pubblica ed è importante per negoziare con Bruxelles o con i mercati.

L'avanzo primario sale. Se guardiamo i dati in aumento, ponendo dei tetti fissi, dovrebbe emergere con chiarezza che la manovra non è restrittiva, proprio perché tutti i dati aumentano almeno quanto l'inflazione. La spesa corrente aumenta da 535 a 549 miliardi di euro, con un incremento nominale del 2,6 per cento. La spesa in conto capitale aumenta del 2,7 per cento. Le entrate aumentano del 2,8 per cento nel complesso, ma quelle tributarie in senso stretto aumentano del 3,5 per cento, in un contesto in cui il prodotto interno lordo, in termini nominali, sale del 4,4 per cento, tanto che la pressione fiscale

decrese pur prima degli sgravi fiscali che verranno implementati nella seconda parte di questo autunno.

La pressione fiscale è determinata dal rapporto tra imposte rispetto al prodotto interno lordo: è stata del 29,7 per cento nel 2000, del 29,6 nel 2001 e del 29,7 nel 2002. Quest'anno è stata del 28,6 per cento e l'anno prossimo, nonostante l'aumento delle tasse in termini nominali, scenderà al 28,3 per cento. I contributi sociali scendono dello 0,1 per cento, mentre la pressione fiscale complessiva passa dal 41,8 per cento al 41,4 per cento dell'anno prossimo. Poiché le tasse si misurano rispetto al prodotto interno lordo, abbiamo un alleggerimento della pressione fiscale.

È stato detto che questo modo di costruire la legge finanziaria, che ormai conoscete sicuramente, presentava dei gradi di indeterminazione.

Vorrei ribadire quanto già affermato nel corso della seduta del 4 ottobre nell'aula della Camera dei deputati e oggi darò tutte le precisazioni richieste in quella sede.

Gli articoli importanti dal punto di vista dell'aggiustamento sono gli articoli della legge finanziaria dal 2 all'8. L'articolo 2 ha un contenuto innovativo, in quanto, nel pieno rispetto della legislazione nazionale in tema di bilancio, introduce un limite di spesa massimo di tutte le pubbliche amministrazioni che rientrano nell'elenco degli enti considerati come pubblica amministrazione ai fini dei parametri di Maastricht. Quindi, mettere un limite a quel dato significa ancorare l'Italia al trattato europeo. Ci sono delle eccezioni a questa regola: gli organi costituzionali, gli interessi sui titoli di stato, che non sono vincolati perché fissati dal mercato, le prestazioni sociali in denaro, connesse a diritti soggettivi, i trasferimenti all'Unione europea a titolo di risorse proprie.

Questo principio, ovviamente amplissimo e per sua natura generico, viene sostanziato attraverso gli articoli successivi. L'articolo 3, comma 1, si riferisce alle autorizzazioni legislative di spesa e agli

stanziamenti iniziali di competenza e di cassa contenuti nei capitoli di bilancio. L'articolo 3, comma 2, si occupa delle riassegnazioni di entrata, dei fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, dei fondi di riserva per le spese imprevedute. L'articolo 4 si occupa di alcuni grandi comparti, ossia dei grandi fondi, tra cui quello per il Mezzogiorno. L'articolo 5 detta le norme con cui la tesoreria rispetta il limite del 2 per cento suddetto. L'articolo 6 prevede il patto di stabilità interno, l'articolo 7 elenca gli enti a cui si applica la medesima regola e l'articolo 8 riguarda il capitolo sanitario.

Per il pubblico impiego, ai fini dell'applicazione della regola del due per cento, abbiamo tenuto conto del tendenziale, che abbiamo costruito con grande cura: si arrivava ad un dato vicino all'1,9 per cento, ad organico costante e con il funzionamento degli automatismi previsti, con un aumento del 3,7 per cento, dato biennale e non annuale, negli aumenti contrattuali che costituiscono il differenziale tra l'inflazione effettiva e quella programmata.

Per quel che riguarda il bilancio dello Stato (articolo 3), viene stabilito il principio dell'incremento massimo del 2 per cento annuo rispetto al precedente esercizio, con riferimento agli stanziamenti di competenza e di cassa, per spese aventi impatto diretto sul conto consolidato della pubblica amministrazione, tenuto conto ovviamente degli effetti del decreto-legge n. 168 del 2004. Nella pratica, dai conti fatti che vi abbiamo trasmesso, l'applicazione di questa regola si riflette di fatto soltanto sulle seguenti categorie di spesa: categoria 2 (consumi intermedi); categoria 5 (trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private); categoria 6 (trasferimenti correnti alle imprese); categoria 21 (investimenti fissi lordi e acquisto di terreni); categoria 23 (contributi agli investimenti e alle imprese); categoria 24 (contributi agli investimenti, alle famiglie e alle istituzioni sociali private).

Peraltro, è possibile osservare come per gran parte delle categorie menzionate (tutte eccetto due, come preciserò fra poco) gli

stanziamenti sinora previsti in via legislativa siano risultati sostanzialmente costanti nel tempo: le categorie economiche di spesa corrispondenti ai trasferimenti correnti alle famiglie e alle imprese, nonché ai contributi agli investimenti alle imprese e alle famiglie sono già compatibili con la regola del 2 per cento a legislazione vigente, al netto della manovra disposta dal decreto-legge n. 168 del 2004 (in particolare, si abbiano a riferimento le tabelle C ed F ad esso allegate).

Sulle altre due categorie, invece, occorrerà operare una rideterminazione con nota di variazione al bilancio, al fine di renderle compatibili con la regola del 2 per cento sopra citata, analogamente a quanto fatto con precedenti leggi finanziarie. Per i consumi intermedi, di cui alla categoria 2, l'applicazione della regola del limite del 2 per cento complessivo sarà garantita senza incidere sulle spese aventi natura obbligatoria; per gli investimenti fissi lordi, di cui alla categoria 21, salvo quanto emerge nella tabella F, si opererà nel medesimo modo già illustrato con riferimento ai consumi intermedi. Pertanto, la rideterminazione avverrà in maniera lineare, salvo diverse segnalazioni da parte delle amministrazioni e, ovviamente, diverso esito del confronto parlamentare. Il principio dettato nell'articolo 2 trova applicazione per la riassegnazione di entrate e per l'utilizzo del fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, prevedendo lo stesso limite di incremento del 2 per cento. Naturalmente è stata prevista una procedura di deroga per tutti i casi di particolare necessità e urgenza, per i quali la tipologia di spesa è tale da presentare evidenti caratteri di incomprimibilità.

Il principio del 2 per cento, inoltre, per quel che riguarda il fondo per le aree sottoutilizzate, il fondo unico per gli investimenti e per gli stanziamenti della legge obiettivo finanziati con il fondo per le aree sottoutilizzate, viene applicato fissando un tetto ai pagamenti che, nel corso del 2005, potranno essere effettuati a valere sui predetti fondi. Colgo, in proposito, occasione per salutare e ringraziare il viceministro Micciché per la sua presenza

odierna, essendo più competente di me in questa materia particolare. Vorrei inoltre evidenziare come quelle a cui si è appena fatto richiamo sono le medesime regole già previste dal decreto-legge n. 168 del 2004, i cui effetti vengono estesi anche al 2005, interessando anche il fondo per le aree sottoutilizzate.

Il 2 per cento trova ulteriore applicazione, ai sensi dell'articolo 5, sui prelievi di tesoreria; riguardo ai comuni (articolo 6), invece, ho precedentemente evidenziato che non disponendo dei dati del 2004 necessari per ottenere le risultanze per ogni singolo comparto, abbiamo proceduto applicando la percentuale del 4,8 per cento ai dati del 2003: ritenevo che il meccanismo fosse chiaro e invece, leggendo articoli riportati su alcuni quotidiani questa mattina, ho scoperto che non è stato sufficientemente chiarito. Non vi è, dunque, un limite discontinuo (prima elevato e poi circoscritto), ma semplicemente vi è un limite che si approssima al livello del 2 per cento.

L'articolo 7 fa salva la vigente normativa — che non viene quindi modificata — per le università e i grandi centri di ricerca, per i quali, quindi, non è prevista l'applicazione di un tetto così elevato.

Per quanto riguarda, invece, la spesa sanitaria, il principio di cui all'articolo 2 si è tradotto nella rideterminazione del fondo sanitario nazionale. In questo caso l'incremento del 2 per cento è stato però determinato rispetto alla stima della spesa effettiva e non rispetto agli stanziamenti del fondo sanitario dello scorso anno. Dall'applicazione di questo principio deriva, pertanto, un livello di spesa sanitaria per il 2005 pari a circa 88 miliardi, con un aumento di ben 6 miliardi rispetto all'anno precedente. Naturalmente, in quest'ultimo caso la disciplina è subordinata all'accordo con le regioni.

Come ho detto, il Governo è pronto a fornire tutti gli elementi di chiarimento sulla portata degli effetti finanziari recati dalle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria e in particolare agli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7. Ritengo, a tale proposito, che la relazione tecnica offra

degli importanti elementi conoscitivi. Al fine di agevolare l'analisi di questi elementi da parte degli organi tecnici del Parlamento, nonché delle Commissioni qui riunite, il Governo — adempiendo all'impegno che avevo assunto personalmente di fronte all'Assemblea della Camera dei deputati — ha elaborato un ulteriore supporto informativo (che sarà mia cura depositare, al termine dell'audizione odierna, presso i vostri uffici), proprio per consentire al Parlamento di verificare l'esattezza e la consistenza di stime e valutazioni sull'impatto del disegno di legge.

Il documento illustra gli effetti (ministero per ministero, voce per voce) dell'impostazione che ho descritto, evidenziando — per ciascuna amministrazione e in totale — le riduzioni conseguenti. L'elaborato ricalca esattamente la forma utilizzata per la redazione dell'allegato 1 al decreto-legge n. 168 del 2004; in particolare, per ciascuna amministrazione vengono esposti in sequenza i seguenti elementi: le autorizzazioni di spesa interessate dalla riduzione con l'indicazione dell'importo da ridurre; gli stanziamenti discrezionali, distintamente per gli investimenti fissi lordi di cui alla categoria 21 e per i consumi intermedi di cui alla categoria 2. Per gli stanziamenti discrezionali viene precisata in nota l'entità della riduzione percentuale da apportare in maniera lineare alle previsioni iniziali evidenziate nel bilancio a legislazione vigente. Alla luce di ciò, dovrebbe essere chiarissima l'identità contabile cui precedentemente mi riferivo: l'applicazione all'anno base del 2 per cento genera un certo numero, che ricostruiamo anche in correzione della legislazione vigente su un certo capitolo di riferimento.

Ciò premesso, è forse utile sottolineare alcuni aspetti su cui ci siamo già soffermati nei giorni scorsi. In primo luogo, vorrei ritornare sull'effettiva portata dell'articolo 3 che declina agli effetti del bilancio il principio generale affermato con l'articolo 2. Come ho detto, la rideeterminazione degli stanziamenti illustrata nella documentazione che ho richiamato e nella relazione tecnica al disegno di legge

finanziaria ha come oggetto due sole categorie di spesa: i consumi intermedi e gli investimenti lordi. Per gli aspetti più dettagliati i nostri uffici e il Ragioniere generale potranno fornire ulteriori chiarificazioni, mentre il senatore Vegas potrà rispondere in modo più opportuno e puntuale di me circa la rideterminazione delle autorizzazioni legislative di spesa (mi riferisco a quel meccanismo legato al cosiddetto decreto « taglia spese », secondo cui, quando una legge sfonda lo stanziamento iniziale, viene rifinanziata secondo determinate procedure).

Un ulteriore aspetto sul quale si è soffermata l'attenzione del Parlamento riguarda le cosiddette eccedenze di spesa. In particolare, è stato osservato che gli elementi contenuti nella relazione tecnica non appaiono pienamente soddisfacenti e che occorrerebbe effettuare un approfondimento volto a stabilire se le spese anzidette abbiano realmente i requisiti prescritti per essere qualificate come eccedenze di spesa. A tale proposito segnalo che nella giornata di ieri abbiamo trasmesso le integrazioni richieste. Ulteriori elementi di valutazione sono stati poi richiesti sulla tipologia e sull'ammontare delle posizioni finanziarie attive e delle ristrutturazioni di debito alle quali si intende ricorrere per ottenere il previsto risparmio netto di interessi. Sul punto — che riguarda l'attribuzione al Ministero dell'economia delle posizioni attive connesse a mutui precedentemente stipulati presso la Cassa depositi e prestiti — sono a disposizione (personalmente, ma anche con gli uffici del Ministero) per chiarire tutto ciò che riterrete necessario nel corso dell'iter del provvedimento.

Per concludere, vi è stata un'evidente incomprendione sulla questione dei pedaggi stradali. Poiché l'argomento è oggetto di due interrogazioni alle quali mi appresto a dare risposta in Assemblea fra qualche minuto, nel corso del *question time* previsto per ore 15 della giornata odierna, chiedo al presidente se desidera che anticipi quanto riferirò in quella sede.

PRESIDENTE. Considerato che i senatori non saranno presenti in Aula per ascoltare il suo intervento, le saremmo grati se ce ne anticipasse il contenuto, signor ministro.

DOMENICO SINICALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Sta bene. Ve ne parlerò brevemente, poiché non si tratta di una questione molto lunga e complessa.

In primo luogo, vorrei sottolineare che la scelta di quali infrastrutture costruire e, soprattutto, del meccanismo con cui finanziarle è un classico della teoria delle scelte pubbliche, è un classico della prassi dei vari paesi. Non stiamo quindi parlando di cose stravaganti, ma dell'ABC, di come si finanziano le infrastrutture e come si pagano, perché — come avviene per la sanità — un conto è la spesa e un conto il carico e chi lo sostiene.

Ci sono soltanto tre modi di finanziare un'infrastruttura (una strada, un'autostrada, ma, ad esempio, anche un ospedale). In primo luogo, attraverso la fiscalità generale: il Governo decide di fare una strada e la paga con l'erario, *tout court*, semplicemente. In questo modo, tutti i contribuenti finanziano l'opera attraverso la tassazione, indipendentemente dal fatto che usino o non usino la strada, che risiedano in quell'area o in un'altra.

L'altro modo di finanziare un'infrastruttura è il pedaggio puro e semplice. Se il pedaggio copre tutto il costo dell'infrastruttura, il costo del servizio è completamente a carico dell'utente; mi riferisco alle autostrade, per essere chiaro. Idealmente il pedaggio deve tener conto del costo marginale dell'opera e del grado di congestione. Il modo di ragionare è che, attraverso la tariffa che serve a decongestionare l'opera — altrimenti si creerebbero ingorghi pazzeschi — si paga l'ammodernamento, la manutenzione, la costruzione. Non sempre le due cifre collimano: in tal caso, oltre al pedaggio, vi è anche un contributo pubblico.

La terza modalità che abbiamo introdotto con la legge finanziaria e che sembra aver colto di sorpresa — ma vi garantisco che è il modo attraverso il quale si finan-

ziano le infrastrutture in Spagna, in Finlandia, in Inghilterra — viene affrontata nell'allegato che vi consegno — giacché non voglio tediarevi con tutta questa tecnica — in cui si spiega caso per caso chi le fa, come le fa e via dicendo. Il meccanismo è il seguente: l'opera viene costruita da un concessionario — o, se già esiste, viene ceduta ad un concessionario — così che il pedaggio che remunera questo investimento non viene pagato dall'utente, ma dalla fiscalità generale. In questo modo, però, la differenza rispetto al primo caso di ricorso alla fiscalità generale è che l'ente concessionario si accolla in primo luogo il rischio della gestione — se c'è o non c'è traffico, se si tratta di un'opera utile o meno e via dicendo — e in secondo luogo tutti i costi della manutenzione.

Per quale ragione è opportuno, anzi direi logico scegliere l'una o l'altra soluzione? Dal punto di vista dell'efficienza, si tende a imporre il pedaggio quando esiste una alternativa. Ad esempio, immaginiamo di imporre il pedaggio sull'autostrada Torino-Milano: se vuoi, puoi percorrere quella distanza in treno o seguendo altre strade — anche se non ci credo tanto —, ma comunque vi sono altre soluzioni possibili. Nei casi in cui invece sei obbligato a passare per quell'autostrada, non ha senso imporre il pedaggio, ma piuttosto il pedaggio-ombra. Il caso classico è quello del raccordo anulare (di Roma, di Torino o di Milano).

Ripeto, quando vi sono molti vincoli, sarebbe meglio stabilire un pedaggio-ombra, quando invece esistono delle alternative, è meglio fissare un pedaggio normale. Ovviamente, è anche una questione di equità, per cui può essere più equo scaricare i costi di una certa opera su tutta la collettività piuttosto che soltanto su coloro che la utilizzano.

Nel caso specifico di questa legge finanziaria, molti — anche nel Governo — hanno espresso opinioni circa quello che secondo loro la norma voleva dire. Tuttavia, siccome la norma l'abbiamo scritta noi, forse, ascoltando quella che si chiama interpretazione autentica, potrete essere rassicurati su quello che la norma vuole

dire (a prescindere dal fatto che qualche ministro ritiene che vadano stabiliti dei pedaggi o degli abbonamenti: questa non è la materia affrontata dalla norma).

La norma che abbiamo scritto stabilisce che, insieme all'ANAS, vengano individuati 1.500 chilometri di strade che debbano essere mantenute o addirittura costruite (perché ve ne sono alcune addirittura nuove). Queste strade vengono vendute ad una società, la quale paga lo Stato per l'acquisto di questa opera e lo Stato paga alla società - che in questo modo remunera il suo investimento - il pedaggio-ombra. L'utente non si accorge di niente e continua a passare sulle strade nelle condizioni di prima, perché lo Stato, introitando il corrispettivo dell'acquisto, fa nuovi investimenti e in questo modo acquisisce flessibilità finanziaria. In conclusione, ciò non ha nulla a che fare con la contabilità creativa: è il modo in cui si finanziano le infrastrutture, addirittura gli ospedali, in molti paesi europei. Pertanto le preoccupazioni circa il fatto che si facciano pagare dei pedaggi, che molti utenti non possono pagarli, così come le preoccupazioni espresse da taluni sindaci che ci hanno inviato lettere molto allarmate, onestamente, mi sembrano mal riposte.

Aggiungo che questo non esaurisce le cessioni di immobili *una tantum* dell'anno 2005, ma rappresenta soltanto una parte, perché per il resto vi sono altre cessioni di immobili che avvengono in modo tradizionale. Aggiungo anche che queste cessioni di immobili - 7 miliardi che entrano - non finanziano la spesa corrente, ma idealmente finanziano altre spese in conto capitale, che infatti crescono del 2,7 anziché del 2 per cento proprio perché vi è questo margine di elasticità in più.

**PRESIDENTE.** Collegli, poiché ho ricevuto numerose richieste di intervento e il tempo a nostra disposizione è limitato, vi prego di formulare domande rapide e puntuali e invito il ministro a rispondere in modo altrettanto rapido, cosa, quest'ultima, di cui non dubito. Do ora la parola ai collegli che desiderano intervenire.

**MICHELE VENTURA.** Signor ministro, in primo luogo una battuta scherzosa: quando scrivete, perlomeno avvertite il ministro Marzano, perché questa storia dei pedaggi non ce la siamo messa in testa noi!

Cominciamo con la prima questione. Io non so come lo Stato intenda pagare il canone, ma nella legge finanziaria vi è un'entrata e, se non sbaglio, non vi è traccia di uscita. In particolare però vorrei sottoporle la questione relativa al famoso 2 per cento.

Questo è un anno in cui il Governo è stato obbligato, nel mese di luglio, ad adottare una manovra correttiva - l'attivazione del « taglia spese » e il rientro - pari, se ricordo bene, a sette miliardi e mezzo di euro. Il decreto n. 168 entra nel conto assestato sul quale si applica il 2 per cento. Vorremmo conoscere la situazione in modo dettagliato, non dico voce per voce, ma almeno le unità previsionali di base, perché l'attivazione del « taglia spese » ovviamente ha determinato un taglio su quei capitoli dove vi era capienza e disponibilità. L'applicazione del 2 per cento in più determina solo apparentemente la situazione che lei ha descritto, perché sappiamo benissimo che il taglio è avvenuto nei capitoli dove vi era capienza e si applica il 2 per cento dal momento che il decreto n. 168 considera quel taglio.

Ci tengo a precisarlo perché non vorrei vi fosse l'idea che questo 2 per cento riguardi la previsione fatta nel 2003 per il 2004, che invece va calcolata sulla base dell'incidenza del decreto n. 168 nel conto assestato. Quindi, la sua risposta è quella che ci consentirà di avere un quadro reale di che cosa accadrà alle unità previsionali di base.

La seconda rapidissima domanda - anche se la sua esposizione ovviamente ci indurrebbe a porne molte altre - è la seguente: mancandoci queste informazioni e non conoscendo le caratteristiche del collegato sullo sviluppo - ho letto su una nota di agenzia stamane che potrebbe trattarsi anche di un maxiemendamento -

vorremmo sapere di che cosa si tratta, perché credo che questo potrebbe facilitare il nostro il lavoro.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Innanzitutto, se il presidente lo consente, vorrei chiedere al professor Grilli di rispondere alla domanda relativa al decreto legge n. 168 del 2004. Infatti, rispetto a quel decreto, ovviamente, noi abbiamo operato alcuni riallineamenti. Non è che con quel decreto abbiamo dato schiaffoni alla cieca e, poi, con il provvedimento in esame, abbiamo deciso un incremento del 2 per cento. Sono stati effettuati alcuni riallineamenti: ad esempio, riguardo al Mezzogiorno, lo stesso vice ministro Micciché vi può confermare che parte di quei fondi, comunque, non sarebbe stata spesa, e così via. Quindi, avrete la risposta tecnica tra un momento.

Per il resto, molto onestamente affermo che io discuto su quanto il Governo ha deliberato e che sono responsabile di ciò che penso. A volte, ci sono dichiarazioni fuori linea sulle quali non so che cosa dire. Sicuramente, il professor Marzano ritiene che i pedaggi relativi ad alcune strade debbano essere aumentati ed è liberissimo di ritenere questo. Non si tratta, tuttavia, di ciò di cui stiamo parlando oggi. Non ho altro da dire a questo proposito.

Per quanto riguarda il collegato, l'impegno assunto nel corso degli incontri con le parti sociali, che sono stati abbastanza intensi e proseguono, anche in forma bilaterale, è quello di recepire molte delle loro indicazioni, entro le compatibilità. Posso affermare che per quanto riguarda la logica dell'aggiustamento del 2 per cento rispetto alla previsione del citato decreto n. 168 e per quanto riguarda ciò che si potrà fare nel collegato, stiamo discutendo onestamente e stiamo accogliendo tutte le indicazioni delle parti interessate. Principalmente, questo collegato sposta risorse da usi meno efficienti, che ci piacciono meno, ad usi più efficienti, che ci piacciono di più, dal momento che, ovviamente, sarà a saldo zero, altrimenti cam-

bierebbe tutta la logica della legge finanziaria. Esso si muove lungo la linea dell'agenda di Lisbona ma, onestamente, ritengo che sarebbe del tutto prematuro parlarne. Il fatto che non sia ancora pronto, però, non significa che non sarà pronto tra breve: spero che lo sarà.

Allo stesso modo, siamo disponibilissimi alla massima trasparenza per quanto riguarda le unità previsionali di base, perché la trasparenza rappresenta l'unico metodo con cui siamo in grado di gestire questo esercizio. Anche a questo proposito, cercheremo di tenervi informati con la massima tempestività.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Come ha ricordato il ministro, si tratta di un problema che ha un impatto sulle spese discrezionali, perché non tocchiamo le spese obbligatorie. È vero che, essendo entrato in vigore in corso d'anno, il decreto legge n. 168 del 2004 ha operato riduzioni delle spese discrezionali - in media, nella misura di circa il 30 per cento - tagliando in maniera non omogenea, perché è andato a prelevare risorse laddove erano ancora disponibili. Perciò, le varie amministrazioni, pur avendo subito un taglio percentualmente simile, l'una rispetto all'altra, tra i vari capitoli hanno subito tagli non omogenei.

Con il disegno di legge finanziaria in esame evitiamo questo problema di disomogeneità, perché ripartiamo da un bilancio 2004 nuovo, pulito, per così dire. Il taglio relativo, ad esempio, ad un certo Ministero, è stato operato in modo non omogeneo nel mese di luglio; adesso, invece, è applicato in modo lineare a tutte le unità previsionali di base in maniera uguale, perché partiamo dal bilancio 2004 nuovo e pulito e non è applicato in corso d'anno. Perciò, esso è distribuito nella stessa misura su tutte le unità previsionali di base ed è aumentato, per tutte, del 2 per cento. Dal momento che questo vale per tutte le categorie di spesa e non vale, necessariamente, per ogni singola UPB, abbiamo affermato che alle singole amministrazioni è lasciata la possibilità di rifiutare un aumento del 2 per cento su di

un certo capitolo per ottenere un aumento del 4 per cento su un'altra unità previsionale di base. Formalmente, ciò avverrà mediante la nota di variazione. Abbiamo concesso un ulteriore periodo di tempo alle amministrazioni al fine di attuare questa ulteriore flessibilità. Le varie amministrazioni, ovviamente, dialogheranno con il Parlamento. Noi partiamo da un *benchmark* lineare; vediamo se sia più intelligente applicarlo in maniera non lineare. Questo è il modo in cui funziona.

MICHELE VENTURA. Chiedo scusa, signor presidente, ma desidero un chiarimento onde evitare polemiche inutili. All'articolo 3 del disegno di legge finanziaria vi è il riferimento alle corrispondenti previsioni iniziali del precedente esercizio ridotte ai sensi del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2004, n. 191.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Si parla di categorie di spesa, non di singole unità previsionali di base. Questo è il punto fondamentale.

MICHELE VENTURA. Il problema è quello di capire l'entità.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Questo ci dà tutto lo spazio per essere assolutamente omogenei e non ripetere le disomogeneità derivanti dal decreto legge n. 168 del 2004.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerati i temi, direi che adesso potrà intervenire un deputato per ciascun gruppo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il signor ministro si renderà conto del fatto che stiamo discutendo, in effetti, di un disegno di legge finanziaria che non c'è. Formuleremo un giudizio nel corso della discussione. Infatti, per ora siamo ad una serie di misure contabili, come è stato gentilmente ricordato; mancano alcuni punti fondamentali relativi alle priorità, alla redistribuzione delle risorse, alla applica-

zione delle stesse risorse, cioè la cosiddetta politica di sviluppo (non sappiamo nemmeno se ci sarà o meno un collegato), e alla accennata riduzione del debito. Inoltre, vi è il problema o, per così dire, l'ossessione del Presidente del Consiglio dei ministri della riduzione fiscale. Non sappiamo come saranno distribuite le risorse. In effetti, siamo costretti a questo confronto parlamentare su una finanziaria molto virtuale, molto fittizia. Questi sono punti sui quali chiederei un approfondimento, certamente parziale, oggi, e ulteriore nel corso della discussione.

Io credo che ci troviamo di fronte a un disegno di legge finanziaria fortemente recessivo, al di là delle ingiustizie e delle iniquità sul piano sociale, che sottolineeremo. Questo è esattamente l'opposto di ciò di cui il nostro paese avrebbe bisogno. Individuo due elementi fondamentali. L'uno attiene alla politica per il Mezzogiorno, riguardo alla quale i toni ottimistici utilizzati, anche nella relazione, non mi pare che possano essere condivisi. A mio avviso, non c'è una politica per il Mezzogiorno, perché quest'ultima dovrebbe individuare priorità di sviluppo autocentrato, di settori produttivi, e così via, per evitare che il Mezzogiorno divenga una zona franca. L'altro aspetto, peraltro evidenziato ripetutamente anche dalle associazioni interessate, riguarda il rapporto con le autonomie territoriali e locali, che saranno costrette ad aumentare tutte le imposte e tasse, dall'addizionale IRPEF a quella sui rifiuti; già vi è stata una patrimoniale mascherata a danno dei proprietari di case, piccole e medie, a seguito del rincaro della tassazione sulla casa.

Vorrei capire, signor ministro, se ritornerà il concordato preventivo che, a mio avviso, sfida lo spirito civico, se nella cosiddetta manutenzione della base imponibile, che dovrebbe portare nelle casse dello Stato 7 miliardi, se non sbaglio, si possa individuare la strada che persegue una sorta di condono perenne e se, in tal senso, il Ministero possa prendere un impegno, assicurando il Parlamento che ciò non accadrà.

Inoltre, credo che, di fronte ad una legge finanziaria così pesante, anche quantitativamente, sia negativo che si riesca ad elargire un po' di denaro alle assicurazioni, prevedendo una polizza per le case, per i casi di terremoti e calamità. Conoscendo il grande assicuratore d'Italia, questo mi pare che possa far pensare ad ulteriori forme di conflitti di interessi.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Vi ringrazio per queste domande molto generali, che mi consentono di affrontare i temi realmente di fondo.

Abbiamo detto all'inizio - è scritto anche nel Dpef di luglio e nessuno ha cambiato idea in questo senso - che la politica economica è costituita di una parte di aggiustamento e di una parte di sviluppo, che non c'è ancora. Quanto alla parte di aggiustamento, ritengo che fosse mio dovere specifico, in qualità di ministro dell'economia, garantire la stabilità: senza stabilità finanziaria non si va da nessuna parte; salgono i tassi, saltano i conti. Non sarebbe responsabile nemmeno iniziare a discutere. Quindi, abbiamo cercato di tenere separato il momento dell'aggiustamento dal momento dello sviluppo, di cui parleremo.

Detto questo, anche nella parte dell'aggiustamento ritengo che la manovra non sia virtuale e garantisco che i negoziati con i miei colleghi di Governo sono stati tutt'altro che virtuali e hanno occupato un mese e mezzo di tempo, durante il quale si è svolto un grande confronto su molti di questi temi. Penso che fosse la meno recessiva possibile; senz'altro, la meno recessiva tra quelle che sono venute in mente a noi.

Infatti, non lo è, perché anziché colpire qualcuno sì e qualcuno no, in base a vari criteri, fa crescere tutto, non tantissimo; infatti, lo so anch'io che il 2 per cento è in linea con l'inflazione; posso anche immaginare che qualche servizio abbia dei costi che crescono di più, ma senz'altro questo tipo di approccio, abbastanza equidistribuito su tutte le voci - salvaguardando quelle come le pensioni e le altre

prestazioni sociali - renderà la manovra meno recessiva possibile, tanto che alcuni autorevoli economisti, ancora ieri, commentando dicevano che dovevo farla più severa; naturalmente, nessuno è mai contento, quindi, si tratta di trovare l'equilibrio tra le varie posizioni.

Il collegato conterrà le misure di sviluppo e le valuteremo insieme; posso, però, dire che sul Mezzogiorno la cifra stanziata per il 2005, che ammonta a 22 miliardi di euro, è quella più alta che sia mai stata stanziata per il sud; quindi, la vera sfida del nostro Ministero e, in particolare, del vice ministro Micciché qui presente, è di riuscire a spendere questi soldi; infatti, non sarei stupito se alla fine dell'esercizio, per un insieme di difficoltà burocratiche oggettive, non ci si riuscisse.

Ripeto, per il Mezzogiorno c'è il massimo di risorse che mai in questo paese sia stato stanziato e se c'è un tetto, io non credo che però batteremo facilmente contro il tetto dei 22 miliardi; urteremo contro barriere di fatto; mentre, per quello che riguarda le modalità con cui questi fondi verranno attribuiti, stiamo pensando alla riforma degli strumenti di incentivazione, con la semplificazione delle procedure, proprio per riuscire a spendere di più e, magari, anche ad ottenere un po' più di razionalità; infatti, con gli strumenti di incentivazione esistenti sono stati messi in atto moltissimi investimenti utili, tanto che il Mezzogiorno è l'area del paese che è cresciuta di più, ma sono stati fatti anche investimenti un po' stravaganti; non voglio fare quello specifico, ma ho visto il caso di una cartiera costruita in un'area della Sardegna dove non c'è acqua, quando, invece si sa benissimo che le cartiere necessitano della presenza di acqua; quindi, in questo caso, forse, ci si poteva pensare un poco di più.

Non voglio fare il caso specifico, ma quando si entra nel ramo dei sussidi la selettività degli investimenti è sempre un po' più «facilona»; quindi, credetemi c'è una pletora di cose che non funzionano molto.

Quindi, fatto salvo il volume degli aiuti, che io ritengo sia molto alto e preso atto

del fatto che è difficile spendere questi soldi, ritengo che, anche, il meccanismo di spesa richieda un pochino più di attenzione se si vogliono interventi effettivi a favore del sud.

Riguardo alla manutenzione della base imponibile, c'era sicuramente uno scompensamento crescente tra l'imposizione sui redditi certi ( lavoro dipendente, pensioni ed altro) e quella per i redditi soggetti all'auto dichiarazione; quindi, non ritengo che ci sia assolutamente nulla di vessatorio nel ridiscutere con le categorie gli studi di settore che sono in alcuni casi ( 130 su 250) fermi dal 1999.

Cerchiamo, quindi, di fare questa cosa in un'ottica in cui ciascuno dà il proprio contributo, ma se non mettiamo in sicurezza i conti e, se non poniamo un freno al tendenziale che avevamo, pur con tutte le priorità della terra, faremmo il peggior dei servizi al paese.

ROBERTO PINZA. Signor ministro, lei ha detto una cosa molto importante, quindi la voglio sottolineare per capirla meglio, cioè che questa è una finanziaria finanziaria come si sarebbe fatto una volta, poi il resto va nel collegato.

Questo è un collegato a cui tutti assegniamo un grandissimo ruolo perché dentro ci dovrebbe essere niente meno che il rilancio dell'economia (perché lei sa, meglio di me, che ci stiamo sfilando dal gruppo europeo, non teniamo più il ritmo) e mentre secondo il Presidente del Consiglio, si dovrebbero addirittura tagliare le aliquote.

Lei oggi ci ha detto che questa è un'operazione fatta a saldo zero, il che vuol dire che deve trovare in se stessa le sue risorse. Le chiedo questo a titolo di chiarimento perché immaginare che senza risorse, cioè attraverso soltanto una redistribuzione di quel che già c'è, si possano fare due operazioni colossali, come quella di rilanciare l'economia e tagliare le imposte, non è un problema da poco.

Dico ciò perché evidentemente a noi interessa una lettura politica complessiva, cioè ci interessa la finanziaria più il collegato e, quindi, vogliamo acquisire il dato -

se lei lo confermerà - in base al quale in quel collegato non ci saranno risorse nuove.

Riguardo, invece, al concordato fiscale, vorrei sapere: si fida delle previsioni in tema di concordato fiscale e di studi di settore? Le sto chiedendo ciò perché lei ha introdotto una modificazione importante; infatti, riorganizza il concordato su impulso d'ufficio, cioè si gioca tutto sul funzionamento della pubblica amministrazione, per cui se l'amministrazione fiscale è in grado di produrre proposte in grande quantità nel 2005, il suo sistema, in teoria, può anche reggere, mentre se non è in grado di produrlo tutto questo non funzionerà, per cui non ci saranno più i circa tre miliardi di euro previsti in finanziaria.

Dico questo perché lei è passato da un sistema di anticipo - su questo la penso come il collega Russo Spina, cioè mi piacciono poco i concordati preventivi sia in un senso, sia nell'altro -, che aveva il vantaggio dell'automatismo, ad un concordato tutto basato su un doppio lavoro: revisione degli studi di settore e impulso d'ufficio; quindi, il tasso di scommessa della finanziaria diventa consistente.

Vorrei, inoltre che mi spiegasse, andando alla sostanza, la questione delle autostrade, al di là delle parole, del pedaggio ombra, della pianificazione, della manutenzione e di quant'altro. La questione in sostanza è questa: abbiamo uno Stato che possiede una certa rete stradale, la vende ad una società, ma lei ci rassicura che non ci saranno pedaggi. Se non ci sono pedaggi come si finanzia la società che deve acquistare?

A questo punto le ipotesi sono due: se la società si finanzia sul mercato fa male perché non recupera niente non potendo usufruire dei pedaggi; quindi produce debiti che non è in grado di pagare e, allora probabilmente, si trasforma in una società pubblica che crea semplicemente indebitamento pubblico; oppure, l'altra ipotesi è che lo Stato trova il modo di erogare una certa somma in relazione a questa operazione. Su questo vorrei una spiegazione perché ho la sensazione che siano semplicemente operazioni di tipo formale, dietro le quali non c'è nulla di sostanziale.

Signor ministro, lei ha detto un'altra cosa molto importante - che, quindi, la pregherei di confermare - cioè, che la pressione fiscale resterà inalterata o calerà leggermente; quindi, a prescindere da quello che avverrà nel collegato - di cui lei giustamente non parla - la pressione fiscale rimarrà inalterata o tenderà a scendere; però, nello stesso tempo, ci dice che il deficit viene ridotto in misura rilevante, che l'avanzo primario ricomincia a crescere in misura consistente; allora, qual è la sostanza della sua operazione?

Lei non gioca sulle entrate perché la sua idea è che in termini percentuali rimangono uguali, anzi tendono a diminuire, quindi, non agendo su quel versante, lei imposta tutto sul contenimento delle spese e sulle dismissioni immobiliari.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Per quanto riguarda il saldo zero del complesso delle misure aggiuntive che verranno varate da ora in avanti; ovviamente deve essere saldo zero; se questo è al 2,7 per cento, cioè quel valore che in Europa si chiama *safely*, sicuramente al di sotto del 3 per cento, il resto ovviamente deve essere finanziato.

Le giro io stesso una domanda: ma crediamo seriamente che un paese industrializzato come il nostro, che ha il 45 per cento di spesa pubblica (40 per cento di spesa primaria e 5 per cento di interessi) non trovi neanche un'area di efficienza al cui interno finanziare 0,4 punti di PIL, contro il 45 per cento?

Non è facile - lei è stato tanto tempo al tesoro e quindi sappiamo benissimo entrambi il mestiere come è fatto - non è una banalità, ma 0,4 punti di PIL sul 40 per cento di spesa primaria, secondo me, si trova facilmente; penso che ci sarà anche qualche altra misura dal lato delle entrate, ma io ora non lo posso sapere.

Ritengo che, con una spesa pari al 45 per cento del PIL, assicurare copertura completa e effettiva per 0,4 punti di PIL rappresenti un esercizio difficile - del quale, peraltro, ho necessariamente esperienza quotidiana - ma quantitativamente non impossibile.

Reputo, in ogni caso, attendibili i dati previsti dal lato delle entrate: non ho una competenza specifica in quel campo, ma nutro grande fiducia nell'Agenzia delle entrate e nel modo in cui lavora. Non ha mai sbagliato una previsione da quando ho cominciato ad occuparmi della materia, nella veste di direttore generale del tesoro. È una macchina che io considero estremamente efficiente. Perciò, quando mi assicura che sulla pianificazione fiscale triennale è in grado di inviare da 900 mila ad un milione di lettere all'anno, non ho alcun motivo di non attribuirle credito.

Quanto alle strade, lo Stato ha bisogno di risorse per finanziare determinati e nuovi investimenti infrastrutturali. Allo scopo, utilizza investimenti pregressi in infrastrutture, li cede ad un terzo, il quale gli corrisponde del capitale proprio, oppure, senza che ciò comporti alcuna differenza finanziaria, denaro preso a debito. Lo Stato riverserà quindi al soggetto terzo una certa quota percentuale, necessaria a coprire la remunerazione del capitale. Ovviamente, questa non sarà un'operazione «piatta», cioè sganciata dal traffico o dal rischio: se così fosse, si tradurrebbe in una cartolarizzazione. Invece sarà un'operazione legata all'effettivo traffico, e la scelta delle strade verrà compiuta in base ad un'analisi costi-benefici legata al rischio e alla traslazione del rischio dal soggetto Stato al soggetto acquirente. È ciò che renderà l'operazione «Eurostat-compatibile», se mi è concesso questo termine.

L'onorevole Russo Spina ha domandato dove lo Stato attinga il denaro necessario per questo tipo di operazione. Rispondo che, innanzitutto, si dovrà impiegare qualche mese prima che l'operazione sia completata. Inoltre, con l'espressione «pedaggi ombra» si intendono pedaggi che sarà lo Stato e non l'utente a versare alla società acquirente. Il denaro necessario sarà attinto dalla fiscalità generale. Il tasso di remunerazione, a seconda della rischiosità del tipo di strada, si collocherà tra il 5 e il 6 per cento: in una strada dove il traffico sarà costante, e il tratto non soggetto a frequente rischio di piogge, si pagherà poco rispetto a percorsi

ad alto rischio di oscillazione di traffico, e più pericolosi, per i quali il tasso di remunerazione sarà più elevato. Sarà, comunque, il mercato, caso per caso, a determinare l'entità dei tassi remunerativi.

PRESIDENTE. Approfittando della sua presenza in questa sede, chiedo, in proposito, sin d'ora al ministro se sia possibile definire con maggiore chiarezza il contenuto dispositivo della norma sui «pedaggi ombra», se del caso presentando un eventuale proposta emendativa che consenta di precisarne più compiutamente il senso.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La norma non necessita di essere emendata, signor presidente.

PRESIDENTE. La ragione della mia richiesta, signor ministro, è di intervenire per dissipare eventuali dubbi interpretativi, che potrebbero essere eliminati, ad esempio, prevedendo esplicitamente l'ipotesi di una tariffa «figurativa», piuttosto che mantenere l'attuale formulazione.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Certo, ho compreso il senso del suo intervento, signor presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che il ministro ha consegnato alcuni documenti che saranno messi a disposizione e pubblicati in allegato al *Bollettino delle giunte e delle Commissioni parlamentari*. Inoltre, in ragione della concomitanza dei lavori di Assemblea — il ministro è atteso per rispondere ad alcune interrogazioni a risposta immediata — è ora necessario interrompere l'audizione. Propongo pertanto di rinviare il seguito dell'audizione alla seduta di domani, giovedì 7 ottobre 2004, alle 8,30. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

*(Così rimane stabilito).*

Ringrazio il ministro Siniscalco e i colleghi intervenuti.

**La seduta termina alle 14,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
l'8 novembre 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO